



Rivista di Studi Indo-Mediterranei XI (2021)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: <http://kharabat.altervista.org/index.html>
Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM) Università di Bologna
cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139 ISSN 2279-7025

Riflessioni sulle ripercussioni della peste in ambito burocratico, accademico e culturale durante il periodo mamelucco

di Nasser Ismail

Abstract The plague was one of the most relevant phenomena that deeply shook medieval Muslim society. It is still difficult to measure the extent of its impact and draw an exhaustive picture in relation to the many fields it affected, especially the cultural, academic, and bureaucratic ones. The present article aims to contribute to the literature on this theme during the Mamluk period by focusing on the analysis of the effects that the plague had on the professional and cultural life of 'ulamā' and bureaucrats, as well as on Mamluk schools in Egypt and Syria.

Contents. Introduzione. 1. Cancelleria e magistratura in tempi di epidemia. 2. Ripercussioni sulla scuola. 3. Viaggi di studio tra le due rive del Mar Rosso: in fuga dal morbo. 4. Effetti sulla cultura, sui libri e sulla ricerca. 5. L'autonarrazione al tempo della peste. Conclusioni. Bibliografia

Introduzione

Recenti studi sull'impatto della peste dell'833/1430 e dell'864/1460 sulla demografia del Cairo durante il periodo mamelucco hanno dimostrato un drammatico calo della popolazione, che secondo alcune stime potrebbe aver raggiunto il 45%.¹ Fra le

¹ Borsch; Sabraa, "Plague Mortality", p. 148; Borsch, *The Black Death in Egypt and England*, pp. 24-25; Dols, *Black Death*, pp. 172-200; Dols, "The General Mortality", pp. 397-428.

categorie più colpite vi furono soprattutto donne, bambini, schiavi e forestieri, ovvero soggetti immunologicamente più vulnerabili.² Pare che la malattia si ripercosse inoltre, in modo alquanto violento, sui gruppi di letterati e di *'ulamā'* impegnati nel corpo burocratico nonché nelle istituzioni religiose e formative che operavano a stretto contatto con la comunità locale e con la classe governante militare straniera.³ Nel suo viaggio di ritorno dalla Cina verso il suo paese natale in Nord Africa, Ibn Baṭṭūṭa (m. 770 o 779/1368-1369 o 1377), attraversando l'Egitto una seconda volta, osservò con rammarico la scomparsa di numerosi *'ulamā'* e letterati, incontrati più di venti anni prima (726/1326), a causa della pestilenza che aveva flagellato la sede del sultanato mamelucco a partire da ġumādā II 749/settembre 1348.⁴ Similmente, Ibn Ḥaldūn (m. 808/1406) riferì oltre alla notizia della morte dei suoi genitori nella stessa pandemia, anche di quella di tutti i maestri che contribuirono alla sua formazione in *fiqh* "*tumma daraġū kullu-hum fī l-ṭā'ūn al-ġārif*".⁵ La portata della tragica perdita si può comprendere meglio analizzando i numeri riportati dal biografo Ibn Rāfi' (m. 774/1372) nel suo dizionario incentrato sugli *'ulamā'* scomparsi tra gli anni 737-774/1336-1372, un periodo che vide il susseguirsi di terribili insorgenze epidemiche. L'autore segnalò ventuno decessi nel 746/1345, ventisette nel 747/1346, ventisette nel 748/1347, e ben novantasette solo nel 749/1348. Le nefaste conseguenze subite dalla comunità di eruditi e letterati si intuiscono ulteriormente dall'esiguo numero di decessi registrati nelle annate successive nonostante altri scoppi (diciannove nel 750/1349, undici nel 751/1350, dodici nel 752/1351, tredici nel 763/1361, trentadue nella peste del 764/1362, ventidue nel 765/1363, sei nel 766/1364 e venti nel 772/1370).⁶ La riprova di questo gravoso impatto sugli ambienti culturali e burocratici proviene altrettanto dal dizionario biografico *al-Durar al-kāmina* di Ibn Ḥaġar al-'Asqalānī (m. 852/1449), che, nel secolo successivo, visse, come molti altri, sulla propria pelle lo sterminio provocato dallo spaventoso bacillo. Il grande studioso di *ḥadīṭ* menzionò con sgomento la morte nel 749/1348 di centoquattordici eruditi tra i quali cinquantatre esplicitamente attribuiti alla peste: "*fī l-ṭā'ūn/bi-l-ṭā'ūn*".⁷ La letteratura scientifica su questo importante fenomeno nel contesto islamico si è interessata degli aspetti storici, medici ed economici e in particolare del dibattito teologico, attraverso l'analisi dei trattati redatti da autori dell'epoca classica e premoderna, sulla natura del contagio.⁸ Da questi studi emerge una prevalente

² Con il continuo ripresentarsi della peste la popolazione locale sviluppò una certa immunità alla malattia di cui erano sprovvisti i nuovi nati e gli stranieri. L'alto di tasso di contagio e di mortalità tra le giovani donne percepito dagli storiografi del periodo potrebbe essere dovuto alle condizioni igieniche malsane delle loro case, allo stretto contatto con animali infetti o con persone malate. Cfr. Ayalon, "The Plague and Its Effects", p. 69; Dols, *Black Death*, p. 186.

³ Per un elenco completo delle ondate di peste verificatesi in Egitto in quel periodo cfr. Dols, *The Black Death*, pp. 305-314; Shoshan, "Notes sur les épidémies", pp. 395-403.

⁴ Ibn Baṭṭūṭa, *Riḥlat Ibn Baṭṭūṭa*, vol. 4, p. 181.

⁵ Ibn Ḥaldūn, *Tārīḥ Ibn Ḥaldūn*, vol. 7, p. 512.

⁶ Cfr. Ibn Rāfi', *al-Wafayāt*, vol. 2, pp. 454-484.

⁷ Cfr. per es. al-'Asqalānī, *al-Durar*, vol. 1, p. 29, 75, 108; vol. 2, p. 135; vol. 4, p. 240.

⁸ Vi è una ricca letteratura su questi temi, trattati per lo più in un'ottica comparatistica che mette a confronto la percezione islamica e quella cristiana della peste e ricostruisce il dibattito teologico su alcuni fenomeni correlati. Fra le importanti fonti annoveriamo a titolo esemplificativo Conrad, "Tā'ūn and Wabā' Conceptions of Plague", pp. 268-307; Conrad, "Epidemic Disease", pp. 77-99; Stearns,

tendenza tra gli *'ulamā'* delle discipline religiose del periodo mamelucco, in primis quelli egiziani e siriani appartenenti alla dottrina aš'arita, a rifiutare l'esistenza di una causalità secondaria oltre a quella dell'intervento divino diretto e a dare credito alla convinzione negazionista del fenomeno del contagio.⁹ Questo atteggiamento allora molto diffuso non smentisce tuttavia la presenza di altre voci per lo più tra alcuni studiosi ḥanbaliti orientali e mālikiti andalusi e nordafricani che si mostravano favorevoli all'idea del contagio basata su evidenze empiriche e su un'interpretazione meno occasionalista della tradizione profetica.¹⁰ Un'altra controversia affrontata fu quella relativa alla permissibilità dal punto di vista religioso della fuga dalle zone infettate dalla pestilenza. Anche su questo fronte la tesi più avvalorata scoraggiava l'abbandono,¹¹ in quanto esso avrebbe contraddetto l'accettazione da parte del fedele della volontà divina, avrebbe rivelato la scarsa fiducia nella sua Provvidenza e avrebbe minato la solidarietà e la coesione all'interno della comunità dei credenti in un momento tanto difficile e destabilizzante.¹²

Tuttavia, mancano ulteriori studi che indaghino le eventuali e comprensibili ripercussioni in ambito burocratico, accademico, culturale e letterario di queste virulente epidemie, in ragione probabilmente dell'assenza pressoché totale di documenti e fonti primarie specificatamente attinenti a questi argomenti. Il presente articolo mira a contribuire alla letteratura sul tema della peste nella società islamica durante il periodo mamelucco focalizzandosi su tali aspetti. Attraverso un'ampia disamina delle molteplici storiografie e dei dizionari biografici si cercherà di analizzare in particolare gli effetti rilevanti che un'afflizione come la peste ebbe sulla vita professionale e culturale degli *'ulamā'* e dei burocrati, nonché sul mondo delle scuole mamelucche.

1. Cancelleria e magistratura in tempi di epidemia

L'amministrazione cancelleresca, giudiziaria e scolastica del sultanato mamelucco si affidava a un esteso apparato costituito da *'ulamā'* e letterati formati nelle numerose scuole patrocinate da emiri e notabili. Essi si occupavano del funzionamento della complessa macchina burocratica in qualità di funzionari e tesoriere dello Stato e delle corti emirali, amministratori, scrivani, giudici, testimoni professionali, assistenti e inservienti presso i magistrati, ispettori del mercato, supervisori dei *waqf*, contabili dell'amministrazione di moschee e di scuole e in molti altri domini della vita pubblica

“Contagion in Theology”, pp. 114-126 (109-129); Stearns, *Infectious Ideas*; Russell, “Contagion in Islamic Lands”, pp. 45-64. Sugli effetti economici della peste cfr. per es. Dols, *The Black Death*, pp. 255-280; Borsch, *The Black Death in Egypt and England*; Shoshan, “Notes sur les épidémies”, pp. 387-404.

⁹ Dols, “The Comparative Communal Responses”, p. 275, 279; Dols, *The Black Death*, p. 84, 109; Conrad, “A Ninth-Century”, pp. 163-177; Stearns, *Infectious Ideas*, pp. 25-35; Stearns, “Contagion in Theology”, p. 120.

¹⁰ Cfr. Stearns, *Infectious Ideas*, pp. 69-90; Cfr. anche Dols, *The Black Death*, p. 93.

¹¹ Conrad, “Arabic Plague Chronologies and Treatises”, p. 89.

¹² Dols, *The Black Death*, pp. 23, 109, 119.

di quel periodo.¹³ Le ricorrenze epidemiche con i relativi e pesanti effetti in tutti gli ambiti della vita collettiva determinarono chiaramente delle notevoli difficoltà per l'esercizio di queste funzioni vitali, sia per lo Stato che per la popolazione, dato che gli addetti erano costantemente esposti a un elevato rischio di contrarre un contagio. Per esempio, nelle ondate del 749/1348 e del 764/1363 scomparvero rispettivamente due cancellieri e autori fra i più importanti a livello intellettuale e letterario del periodo mamelucco, ossia Šihāb al-Dīn Aḥmad b. Faḍl Allāh al-'Umarī (m. 749/1349) e Ṣalāḥ al-Dīn al-Ṣafadī (m. 764/1363). Seppur gli storiografi e i biografi non prestarono particolare attenzione alla registrazione delle insufficienze del sistema amministrativo e cancelleresco in quelle circostanze, si possono osservare alcune delle problematiche scaturite dall'incessante e improvvisa perdita dei quadri addetti all'adempimento di mansioni delicate che richiedevano un alto profilo formativo e conoscenze pluridisciplinari. La cancelleria veniva infatti considerata un ufficio estremamente fiduciario (*sirr*), pertanto risultava fra quelli più stabili, duraturi e meno soggetti a cambiamenti non seriamente motivati.¹⁴ Tuttavia, le situazioni di estrema criticità alle quali tali istituzioni erano continuamente sottoposte fecero emergere alcuni disservizi e certe dinamiche indefinite e spesso sottintese alla base del loro funzionamento. Nell'833/1430, in piena epidemia, Šihāb al-Dīn Aḥmad al-Dimašqī (m. 833/1430), capo cancelliere (*kātib al-sirr*) discendente della famiglia del profeta, dietro ordini del sultano al-Ašraf Barsbāy (m. 841/1438) e seguendo i suggerimenti di alcuni 'mistici persiani', raggruppò quaranta appartenenti al nobile lignaggio, tutti di nome Muḥammad e guidò una preghiera collettiva molto partecipata presso al-Azhar, conclusasi con una chiamata corale alla preghiera del pomeriggio dal tetto della grande moschea.¹⁵ Pare che il bilancio provocato da questo rito espiatorio e scongiuratorio fu tanto drammatico da stupire perfino lo storiografo Ibn Taḡrībirdī. Al-Dimašqī morì di peste dodici giorni dopo¹⁶ e la moria fu talmente devastante tra gli altri membri del gabinetto di cancelleria che un giorno il Sultano non trovò alcun segretario o mamelucco sultaniale nel palazzo per ricevere le corrispondenze.¹⁷ Fu quindi nominato con impellenza il fratello dell'ex cancelliere, 'Imād al-Dīn Abū Bakr (m. 833/1430), che a sua volta cadde vittima del bacillo quasi immediatamente, e prima dell'investitura ufficiale.¹⁸ La reiterata vacanza dell'importante ufficio di cancelleria dopo la scomparsa di quest'ultimo nell'833/1430 nel bel mezzo dell'epidemia, nonché la scarsa disponibilità di persone qualificate di fiducia, convinsero Barsbāy a respingere i candidati locali e a chiamare un cancelliere aleppino, Šihāb al-Dīn Aḥmad b. Ṣāliḥ b. al-Saffāḥ (m. 835/1432), che per assumere la prestigiosa e lucrosa posizione versò dieci mila denari alla cassa sultaniale.¹⁹ Questi, tuttavia, non possedeva le competenze redazionali, linguistiche o attitudinali

¹³ Cfr. Petry, *The Civilian Elite of Cairo*, pp. 202-268; Lapidus, *Muslim Cities*, pp. 107-109, 116-117.

¹⁴ al-Baṭṭāwī, *Ahl al-'imāma*, pp. 35-37; J. H. Escovitz, "Vocational Patterns", pp. 42-44, 48-52.

¹⁵ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 7, p. 208; Ibn Taḡrībirdī, *al-Nuḡūm*, vol. 14, p. 177.

¹⁶ Ibn Taḡrībirdī, *al-Nuḡūm*, vol. 14, p. 177.

¹⁷ al-'Asqalānī, *Inbā' al-ḡumr*, vol. 3, p. 439; al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 7, p. 208.

¹⁸ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 7, p. 211; al-'Asqalānī, *Inbā' al-ḡumr*, vol. 3, p. 443; Ibn Taḡrībirdī, *al-Nuḡūm*, vol. 14, p. 179.

¹⁹ Ibn Taḡrībirdī, *al-Nuḡūm*, vol. 14, p. 179.

necessarie per svolgere nel modo migliore il proprio compito e ciò influì negativamente sul funzionamento dell'ufficio e sui rapporti con gli altri gabinetti.²⁰ Otto anni dopo, durante l'attacco epidemico dell'841/1438 e in un momento cruciale per la transizione del potere da Barsbāy al figlio Ġamāl al-Dīn Yūsuf (m. 868/1463), lo stesso ufficio rimase scoperto per la malattia e poi la morte del primo segretario, Ṣalāh al-Dīn Muḥammad b. Naṣr (m. 841/1438). Di conseguenza, il delicato e urgente compito di redigere il testamento di successione al trono "*kitāb al-‘ahd*" fu affidato dal sultano moribondo al vice cancelliere. A causa delle gravi condizioni di salute di Barsbāy e delle scarse possibilità di selezione, due giorni dopo, l'ufficio vacante fu assegnato a Badr al-Dīn Naṣr (m. 846/1442), statista e padre del capo cancelliere appena scomparso, che, nonostante le funeste circostanze, fu festeggiato con la solita processione cerimoniale per le strade del Cairo. Costui poté mantenere la carica solo per una brevissima durata di tempo poiché fu sostituito dal nuovo sultano Ġaḥmaq (m. 857/1453) con una figura più esperta e fidata fatta venire appositamente dalla Siria.²¹ Secondo al-Maqrīzī (m. 845/1442), a motivare la sollecitudine con cui venivano fatte tali nomine fu, inoltre, l'incremento straordinario del carico di lavoro dei cancellieri derivante dalla redazione di un'ingente quantità di decreti di assegnazione dei feudi che, per via della morte degli interessati, venivano distribuiti e ridistribuiti fino a otto volte in pochi giorni.²²

Lo stesso discorso vale ancor di più per i giudici, i testimoni e gli inservienti dei tribunali, continuamente impegnati nella registrazione dei beni di successione lasciati dalle vittime e che passavano da un erede all'altro nel giro di poche ore, nonché nella risoluzione delle innumerevoli contese sorte in merito.²³ Il contatto con il pubblico e con altri colleghi infetti potrebbe essere costato la vita a molti '*ulamā*' operanti nella magistratura (per es. solo nella zona del Cairo e nella città vecchia prestavano servizio centoottantasei giudici appartenenti alle quattro scuole giuridiche)²⁴ e che spesso svolgevano attività in altri settori amministrativi, formativi e religiosi come funzionari, docenti, predicatori e *imām* nelle moschee. Le storiografie riportavano regolarmente i nomi dei giudici più alti o noti scomparsi nelle importanti città egiziane e siro-libanesi durante i vari scoppi, citando spesso anche i loro sostituti.²⁵ In Egitto, nella peste nera del 749/1348 persero la vita i giudici supremi della scuola *mālikita*, Taqī al-Dīn al-Iḥnā'ī (m. 750/1349), e *ḥanafita*, 'Alā' al-Dīn 'Uṭmān al-Turkumānī (m. 750/1349).²⁶ Il successore di quest'ultimo, Ġamāl al-Dīn al-Turkumānī, che sopravvisse alla prima violenta ondata, cadde a sua volta vittima di quella del 769/1368 insieme al suo vice. Nel 771/1370 il grande giurista e capo dei

²⁰ Ibn Taġrībīrdī, *al-Manhal*, vol. 1, pp. 320-322.

²¹ Cfr. al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 7, p. 356, Ibn Taġrībīrdī, *al-Nuġūm*, vol. 14, p. 283. Questa situazione si ripresentava naturalmente con ogni insorgenza, come fu evidenziato da Ibn Taġrībīrdī nell'864/1460, anche a causa dei continui tentativi di alcuni soldati mamelucchi di usurpare i feudi in possesso di altri militari malati di peste prima che questi morissero: Ibn Taġrībīrdī, *al-Nuġūm*, vol. 16, p. 118.

²² al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 4, p. 86, 89; Ibn Taġrībīrdī, *al-Nuġūm*, vol. 14, p. 173; Dols, *The Black Death*, pp. 273-274.

²³ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 4, p. 87.

²⁴ Ivi, vol. 6, p. 407.

²⁵ Cfr. Ibn Qāḍī Ṣuhba, *Tārīḥ*, vol. 1, pp. 552-555, vol. 2, p. 364.

²⁶ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 4, pp. 101, 114; al-'Asqalānī, *al-Durar*, vol. 3, pp. 407-408.

giudici šāfi‘iti Tāğ al-Dīn al-Subkī morì a Damasco all’età di quarantaquattro anni, dopo aver guidato la preghiera rituale del venerdì alla Moschea Omayyade, spingendo così l’autorità mamelucca a riassegnare ad altre persone i suoi numerosi uffici nelle scuole, nelle moschee e nella magistratura.²⁷ Per lo stesso motivo e nella medesima città decedettero i giudici afferenti alle altre scuole giuridiche ḥanbalita e mālikita. Questo potrebbe spiegare perché, durante la fase più acuta delle epidemie, l’amministrazione giudiziaria subiva un brusco calo di attività, sfociato in un arresto pressoché totale nel 749/1348 dovuto anche alla scarsa disponibilità di testimoni professionali.²⁸ Poche notizie illustrano invece il disperato tentativo del personale responsabile di fare funzionare la macchina giudiziaria e burocratica, malgrado le avverse circostanze e l’alto rischio di contagio di cui molti erano ignari o “negazionisti”. Al-Maqrīzī segnalò la morte improvvisa nell’Alto Egitto per peste, presumibilmente non bubbonica, di due testimoni mentre svolgevano il proprio lavoro di misurazione di un terreno insieme al giudice della regione.²⁹ Il *qāḍī* supremo ḥanafita Ġamāl al-Dīn al-Turkumānī si scambiava spesso visite con il suo vice e assistente Bahā’ al-Dīn al-Dimašqī, anche dopo aver entrambi contratto l’infezione. Sfortunatamente decedettero nel 769/1368 a distanza di un giorno l’uno dall’altro.³⁰ Alcuni giudici cercarono invece di trarre benefici personali dal caos, dal terrore e dal desiderio delle povere vittime di abbandonarsi a una fine serena. Ibn Ḥağar al-‘Asqalānī fece notare che il giudice šāfi‘ita supremo ‘Alam al-Dīn al-Bulqīnī (m. 868/1463) aveva approfittato della propria posizione durante il fuoco epidemico dell’833/1430, rilasciando un’ordinanza che obbligava i testimoni giudiziari a chiedere ai testatori malati di peste di disporre una donazione in favore dell’amministrazione dei beni dei due Santuari, di cui lo stesso Bulqīnī era il responsabile, e a non firmare alcun testamento che non rispettasse tale raccomandazione. Tuttavia, solo un’esigua e irrilevante parte di quei donativi arrivarono veramente ai beneficiari.³¹ Ma non tutto il male venne per nuocere. Nell’841/1438 con l’insorgenza dell’ennesima ondata, il Sultano, preoccupato che a causarla fossero anche i propri vizi di esosità e corruzione, decise di conferire gli incarichi dell’amministrazione della giustizia in base a criteri meritocratici e non a pagamento, nominando Ibn Ḥağar al-‘Asqalānī capo dei giudici šāfi‘iti al posto del suo discutibile concorrente al-Bulqīnī.³²

2. Ripercussioni sulla scuola

Non disponendo di registri che potrebbero aiutarci a capire gli effetti di questa terribile malattia sul mondo delle scuole e della cultura in generale, dobbiamo

²⁷ Cfr. Ibn Qāḍī Šuhba, *Tārīḥ*, vol. 3, p. 372.

²⁸ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 4, p. 84.

²⁹ Ivi, vol. 4, p. 88.

³⁰ al-‘Asqalānī, *al-Durar*, vol. 2, pp. 92-93.

³¹ al-‘Asqalānī, *Raf‘ al-iṣr*, p. 171. Le critiche di Ibn Ḥağar al-‘Asqalānī ad ‘Alam al-Dīn al-Bulqīnī rientrano anche in un contesto di aspra rivalità tra i due giuristi per il controllo di questo alto ufficio.

³² al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 7, p. 353.

pertanto contare sull'analisi delle scarse notizie e testimonianze riportate nelle storiografie e nei dizionari biografici. Secondo *al-Ḥiṭaṭ* di al-Maqrīzī, scritto tra il 1415 e il 1424, il Cairo ospitava circa settantacinque scuole³³ destinate per lo più all'insegnamento delle discipline religiose e giuridiche, oltre a centoquarantasei moschee molte delle quali offrivano lezioni e incontri regolari sulle stesse materie.³⁴ Damasco, invece, vantava la presenza di sessantaquattro scuole di diritto, sedici di *ḥadīṭ*, sette di Corano e centinaia di istituzioni di culto e di ritiro spirituale deputate anche esse in parte allo studio delle stesse discipline.³⁵ Dalla descrizione del tragico bilancio di morti del 749/1348 dello storiografo cairota si potrebbe desumere che la maggior parte dei grandi e piccoli luoghi di culto e naturalmente gli istituti formativi nella capitale del sultanato arrestarono le loro attività per due motivi principali, ossia per insufficienza del personale addetto e per una bassissima affluenza dei frequentanti.³⁶ Quanto al primo punto, se si considera il numero di eruditi deceduti in quell'anno (per lo più docenti strutturati e studiosi che spesso tenevano lezioni pubbliche nelle scuole e nelle moschee) citati da Ibn Ḥaḡar al-'Asqalānī e che si aggira intorno a centoquattordici in gran parte residenti al Cairo e a Damasco, si può comprendere quali pesanti ripercussioni potrebbero aver subito le attività scolastiche e didattiche. Lo storiografo Ibn Qāḍī Šuhba (m. 851/1448) segnalò, invece, per lo stesso anno, il decesso principalmente in Egitto e in Siria-Libano di circa sessanta persone di alto profilo che egli riconobbe espressamente come docenti scolastici. A questi possiamo aggiungere i trentotto studiosi di diritto e di *ḥadīṭ* tra cui in numerosi impartivano lezioni nelle moschee, nelle scuole e nei propri domicili in modo volontario.³⁷ Pare che molte delle perdite di professori in quella prima ondata furono dovute alla scarsa conoscenza della malattia, al diffuso rifiuto tra gli studiosi dell'idea del contagio nonché alla pedissequa osservanza delle raccomandazioni religiose e sociali di visitare i malati, anche al fine di scongiurare i sospetti circa un'eventuale credenza nella trasmissibilità della malattia.³⁸ Al-Šafadī raccontò di un suo amico, Tāḡ al-Dīn 'Abd al-Raḥmān b. Muḥammad, professore di diritto in diverse scuole damascene, che, mentre si trovava in un ḥammām, cominciò a sputare sangue, molto probabilmente a causa di un'acuta peste polmonare.³⁹ Rendendosi conto della sua imminente e precoce fine a soli ventitre anni, decise di andare personalmente a trovare amici, colleghi e parenti per un ultimo saluto: "*lā awḥaša Allāh min-kum, qad bašaqtu, wa-anā mayyit*" (Che Dio vi dia lunga vita! Ho sputato sangue e presto sarò morto), diffondendo in questo modo l'infezione facilmente contraibile per via aerea.⁴⁰ In un episodio commovente, gli studenti di un giudice e docente tunisino di diritto morto nella peste del 749/1348 si affollarono scalzi per portare la bara del proprio

³³ Amīn, *al-Awqāf*, p. 236.

³⁴ Raymond, "Cairo's Area and Population", p. 29; cfr. anche Petry, "Scholastic Stasis", p. 324.

³⁵ al-Nu'aymī, *al-Dāris*, vol. 1; Ġīda, *al-Madāris*, pp. 69, 136-159.

³⁶ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 4, p. 88.

³⁷ Ibn Qāḍī Šuhba, *Tārīḥ*, vol. 1, pp. 556-660.

³⁸ al-'Asqalānī, *Baḍl al-mā'ūn*, pp. 352-357.

³⁹ al-Šafadī, *A'yān*, vol. 3, p. 40.

⁴⁰ Ibid.

maestro nel suo ultimo viaggio.⁴¹ Šams al-Dīn al-Saḥāwī (m. 902/1495) ricordò che andava a trovare un suo amico docente e predicatore di una certa levatura, di origine meccana ma residente al Cairo, che era stato colpito dal bacillo insieme a suo figlio nell'873/1469 e ai cui funerali partecipò un'imponente folla di 'ulamā', notabili e persone comuni.⁴² A commemorare i sacrifici di questi generosi professori pensò al-Šafadī, dedicando a Burhān al-Dīn al-Aġarī (m. 749/1348), noto predicatore e docente di diritto scomparso in quelle tragiche circostanze, un'emozionante e articolata elegia in ricordo della loro amicizia e dello straordinario contributo del compianto alla vita e alla cultura di tutta la comunità:

Come è possibile non versare tante lacrime per colui che è stato per i discenti il miglior maestro

Quando la peste l'ha avvolto egli si è detto: "quanti morti come me sono diventati martiri!"

*Ora egli si allietava, nel proprio sepolcro, insieme a candide e bianche ninfe (ḥūr 'ayn) con sulle guance delle rose.*⁴³

La seconda ragione plausibile della chiusura delle istituzioni formative riguardava il drastico calo del numero dei frequentanti delle scuole dovuto principalmente all'alta percentuale di decessi tra gli studenti. È inoltre probabile che entrassero in gioco anche altri fattori. al-Maqrīzī alluse al fatto che la terribile moria e i relativi rituali funebri, che prevedevano la lettura di *sure* del Corano nelle case delle vittime e nei cimiteri, offrivano a chi ne avesse una minima conoscenza⁴⁴ opportunità lavorative e lucrative (dieci dirham a un solo funerale contro i venti-cinquanta dirham dell'ammontare mensile della borsa di studio).⁴⁵ È presumibile che gran parte degli studenti superstiti non abbienti o che non credevano nell'esistenza del contagio si dessero all'esercizio di quei lavori molto redditizi durante i lunghi mesi dell'epidemia al Cairo. Inoltre, le scuole svolgevano le loro funzioni mantenendo il personale e gli studenti grazie ai fondi benefici perpetui. Era perciò naturale che in situazioni di carestia ed epidemia emergessero delle carenze di risorse finanziarie che ne impedivano il regolare funzionamento.⁴⁶ Proprio per questa ragione, nel colmo della peste del 749/1348, gli allievi di una scuola damascena dovettero lasciare i circoli di studio e, guidati da un loro maestro, organizzarono una grande manifestazione per le strade della città in protesta contro la mancata razione di grano spettante ai dipendenti e ai beneficiari della struttura.⁴⁷ Pare anche che lo stato di paura e ansia provocate dall'epidemia giocò un ruolo determinante in alcuni casi. L'esperto di *ḥadīṭ* e storiografo Taqī al-Dīn b. Rāfi' (m. 774/1372), reclutato presso la scuola Nūriyya di Damasco al posto di Zayn al-Dīn b. al-Mizzī (m. 749/1348) morto di peste, non poté

⁴¹ al-Nubāhī, *Tārīḥ quḍāt al-Andalus*, p. 163.

⁴² al-Saḥāwī, *al-Daw'*, vol. 9, pp. 34-35.

⁴³ al-Šafadī, *A'yān*, vol. 1, p. 137.

⁴⁴ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 4, p. 87.

⁴⁵ Cfr. al-'Anāqira, *al-Madāris*, pp. 256-267.

⁴⁶ al-'Aynī, *al-Sayf al-muhannad*, pp. 266-267.

⁴⁷ Ibn Qāḍī Šuhba, *Tārīḥ*, vol. 1, p. 548.

esercitare le sue nuove funzioni a causa della preoccupazione per l'epidemia tra gli studenti che smisero di frequentare le lezioni.⁴⁸ Nell'833/1430 al-Maqrīzī descrisse il clima di terrore che angosciava il Cairo, dove perfino i bambini delle scuole coraniche parlavano per strada dell'inevitabile moria che si sarebbe abbattuta sulla città e su di loro, scambiandosi commoventi saluti d'addio.⁴⁹

Sembra invece che la situazione a Damasco nello stesso periodo non precipitò ai livelli registrati al Cairo. Nelle cronache di Ibn Qāḍī Šuhba si può notare che molte scuole damaschine rimasero aperte durante la peste nera e che si assistette a un frenetico susseguirsi di nomine di docenti che dovevano sostituire i colleghi venuti a mancare.⁵⁰ Nei mesi di ramadān e di šawwāl del 749/1348-49 si tennero addirittura delle cerimonie per l'inaugurazione ufficiale di due nuove strutture fondate da alcuni notabili della città e che prevedevano l'accoglienza di due gruppi di studenti.⁵¹ Anche nel 776/1374 e malgrado l'alto numero di vittime giornaliero registrato a Damasco, la vita scolastica, l'apertura di nuove strutture e il conferimento di incarichi di docenza proseguirono con ritmo normale.⁵²

Un secolo e mezzo dopo la prima insorgenza dell'epidemia, tra la gente iniziò a maturare una certa conoscenza dell'eziologia della peste basata sulle evidenze e sulle testimonianze dirette. Di conseguenza, sembra che le convinzioni religiose degli *'ulamā'* mainstream egiziani (Ibn Ḥaḡar al-'Asqalānī, Zakariyya al-Anṣārī, al-Suyūfī), negazionisti del contagio e contrari alla fuga dalle zone colpite dalla malattia in osservanza di alcune raccomandazioni del profeta, esercitarono una minore influenza sui comportamenti degli individui nella vita reale e perfino tra molti appartenenti al corpo accademico e religioso.⁵³ La diffusione di tendenze meno fataliste può sicuramente aver contribuito a salvare la vita a numerosi studenti e docenti, ma potrebbe aver prodotto d'altro canto forti disservizi nel sistema scolastico e conflitti ideologici tra gli studiosi. Nell'897/1492 al-Saḡhāwī notò con dispiacere un esodo massiccio di studenti ed eruditi dall'Egitto verso le due città sacre,⁵⁴ Mecca e Medina, conosciute nella tradizione per essere immuni dalle pestilenze.⁵⁵ A capeggiare la lista degli illustri fuggiaschi c'era lo studioso e giudice supremo della scuola ḡanafita al Cairo, 'Abd al-Barr b. al-Šiḡna (m. 921/1515), che soleva anche mandare i propri figli a risiedere al Ṭūr nel Sinai o a Mecca ogniqualvolta giungevano voci su un'imminente insorgenza della pestilenza, in particolare nell'897/1492 e nel 919/1513.⁵⁶ Alla stessa maniera agiva il capo dei discendenti della famiglia del profeta a Damasco e uno dei giuristi ḡanafiti più affermati, 'Alā' al-Dīn al-Ḥusaynī (m. 911/1505?), che, diversamente da alcuni suoi predecessori deceduti nell'833/1430, fuggiva dalla città a

⁴⁸ Ivi, p. 662.

⁴⁹ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 7, p. 204; al-Šayrafī, *Nuzhat*, vol. 3, p. 183.

⁵⁰ Ibn Qāḍī Šuhba, *Tārīḡ*, vol. 1, pp. 547-549.

⁵¹ Ivi, pp. 548-553 e soprattutto 552-553.

⁵² Ivi, vol. 2, p. 444.

⁵³ Su questo punto cfr. Stearns, *Infectious Ideas*, pp. 25-36.

⁵⁴ al-Saḡhāwī, *Waḡīz al-kalām*, vol. 3, pp. 1239-1243; Cfr. anche al-Saḡhāwī, *al-Daw'*, vol. 7, p. 287; vol. 9, p. 279; vol. 11, p. 114.

⁵⁵ Su questo punto cfr. Conrad, "Tā'ūn and Wabā'", pp. 286-288.

⁵⁶ Ibn Iyās, *Badā'i'*, vol. 3, p. 280; vol. 4, pp. 298-299.

ogni scoppio per poi tornarci sano e salvo dopo la fine dell'epidemia, mettendo così in crisi e destabilizzando la fede quietista di molti fedeli.⁵⁷ Ciò necessitò l'intervento urgente di uno dei predicatori più noti al Cairo, Kamāl al-Dīn al-Ṭawīl (m. 936/1530), che destinò un sermone del venerdì alla moschea di al-Ḥākīm, in presenza di autorevoli figure dello Stato, alla denuncia e alla condanna senza appello di questi comportamenti non conformi ai dettami dell'ortodossia religiosa intrapresi da persone che avrebbero dovuto fungere da modello per la comunità.⁵⁸

Dal momento in cui le convinzioni prevalenti negavano l'idea del contagio, alcune scuole chiudevano, nella gran parte dei casi, come è stato dimostrato, a causa del decesso dei docenti e della bassa affluenza degli studenti piuttosto che nel contesto di misure precauzionali contro la diffusione dell'infezione. Nell'873/1469 il sultano Qāyṭbāy (m. 901/1496) approfittò del decesso per peste del capo della scuola Ṣalāḥiyya, Muḥammad b. al-Šarafī, e della conseguente sospensione delle attività didattiche per restaurare e rinnovare la struttura.⁵⁹ Altri riferimenti ci portano a pensare che la scelta di congelare le attività scolastiche dipendesse spesso dalla decisione dei singoli docenti e non dagli amministratori della struttura o dalle autorità mamelucche. In un episodio risalente sempre all'897/1492, alcuni studenti di *fiqh*, candidati ad assumere incarichi nella magistratura in Egitto, cercarono disperatamente di rimandare l'esposizione finale davanti ai propri maestri di alcuni testi abilitanti al conseguimento degli attestati necessari, giustificandosi con le enormi difficoltà venutesi a creare per effetto dell'epidemia. Nonostante la pesante situazione e le valide motivazioni, i docenti respinsero tutte le richieste di rinvio avanzate e insistettero a tenere l'esame secondo il calendario stabilito. In compenso, concessero ai candidati la possibilità di concludere il percorso formativo indispensabile per la copertura degli uffici vacanti e di recuperare le parti mancanti dei testi nell'anno successivo.⁶⁰

3. Viaggi di studio tra le due rive del Mar Rosso: in fuga dal morbo

Durante il periodo mamelucco, il Cairo e Damasco costituivano due centri culturali di grande importanza, meta ambita per studiosi e studenti locali o provenienti da tutto il Vicino Oriente alla ricerca di opportunità formative e lavorative.⁶¹ Le frequenti insorgenze epidemiche generavano disagi considerevoli anche per gli scambi e i viaggi di studio, soprattutto da e verso la capitale del sultanato, che ospitava il maggior numero di strutture formative e burocratiche e nella quale avvenivano le nomine e le decisioni politico-amministrative più importanti. Lo storiografo ed erudito al-Saḥāwī era un grande viaggiatore, nonché assiduo visitatore delle due città

⁵⁷ al-Saḥāwī, *Wağīz al-kalām*, vol. 3, pp. 1242-1243.

⁵⁸ Ivi, vol. 3, p. 1240.

⁵⁹ Ivi, vol. 3, pp. 802-803.

⁶⁰ Ivi, vol. 3, p. 1223.

⁶¹ Cfr. Berkey, "Culture and Society", p. 376.

sacre, Mecca e Medina e fu in quest'ultima che il suo corpo trovò finalmente riposo.⁶² Grazie a questa sua vocazione, diversamente da altri storiografi, egli si premurò di segnalare i ritardi e gli annullamenti delle missioni di noti eruditi ḥiḡāzeni diretti verso il Cairo, determinati dalle ondate di peste nella seconda metà del IX/XV secolo. Nell'ultimo decennio del IX/XV secolo lo studioso Abū al-Ma'ālī b. Zāhīra (m. ?), nativo di Mecca, alternava la sua residenza tra la città natale e il Cairo in modo da poter seguire le lezioni dei maestri egiziani di diritto e di *ḥadīṭ*. Queste visite didattiche e culturali erano comunque soggette a frequenti e forzate interruzioni, in particolare nell'897/1492 quando Ibn Zāhīra dovette fuggire immediatamente verso Medina con molti altri suoi colleghi (*fa-lammā waqa'a l-tā'ūn farra fī l-baḥr ma'a l-fārrīn ilā l-madīna*), per poi tornare alla sede del sultanato nell'anno successivo.⁶³ In un altro caso il giudice ḥanafita supremo di Medina Nūr al-Dīn Abū al-Faṭḥ al-Zarandī (m. 910/1504) si imbarcò su una nave nell'873/1468-69 con l'intenzione di visitare il Cairo ma, all'arrivo sulle coste egiziane, venne a conoscenza della comparsa del terribile bacillo per cui dovette interrompere il viaggio senza entrare nella città. Questa ambita visita si poté compiere in parte solo nell'897/1492, ma anche in questa circostanza l'epidemia flagellò la città, costringendo lo studioso medinese, insieme ad altri '*ulamā*' compaesani, a terminare frettolosamente la missione e a rientrare nell'Ḥiḡāz. Alla fine del 909/1504 al-Zarandī fece ritorno ancora una volta al Cairo e lì questa volta cadde vittima della peste del 910/1504.⁶⁴ Altri '*ulamā*', presumibilmente negazionisti o molto fiduciosi nella provvidenza divina, insistettero a non modificare i propri piani di visitare l'Egitto in quel periodo, pagando così, come è facile immaginare, un caro prezzo. Questo fu il caso del giovane meccano di origine indiana Abū Bakr 'Alī al-Dahlawī (m. 873/1468-69). Dopo aver seguito i seminari di al-Saḡhāwī tenuti a Mecca forse nell'871/1467, si trasferì al Cairo nell'873/1468-69 per frequentare le lezioni della scuola Mankūtamuriyya e quelle di alcuni importanti '*ulamā*', ma colto dalla peste in quello stesso anno decedette "*ḡarīban šahīdan*" (forestiero e martire), lasciando nel dolore i propri genitori.⁶⁵ Nel ramadān 896/luglio 1491 e all'età di soli ventidue anni anche il promettente studioso (*ḍakī wa-faṭīn*) di *fiqh* e *ḥadīṭ* Ibn Fahd 'Abd al-Raḥmān b. al-Šaraf partì per il Cairo, molto probabilmente per incontrare gli eruditi della capitale, dove soggiornò per circa nove mesi, nonostante giungessero diverse voci dell'arrivo della peste che aveva già desolato Tripoli, Ḥamā e Aleppo. Mentre altri visitatori meccani e medinesi si affrettarono ad abbandonare la città assalita dal morbo, Ibn Fahd decise di rimanerci e perse la vita "solo e forestiero" in ḡumādā II 897/aprile 1492.⁶⁶

⁶² Cfr. l'autobiografia di al-Saḡhāwī in al-Saḡhāwī, *al-Daw'*, vol. 8, pp. 2-32.

⁶³ al-Saḡhāwī, *al-Daw'*, vol. 9, p. 279.

⁶⁴ al-Saḡhāwī, *al-Tuḡfa al-laṭīfa*, vol. 3, pp. 222-223; cfr. anche al-Saḡhāwī, *al-Daw'*, vol. 5, pp. 224-225; cfr. altri casi di studiosi che non poterono svolgere o completare le loro missioni in Egitto per paura di prendere la peste in al-Saḡhāwī, *al-Daw'*, vol. 3, p. 315; vol. 4, pp. 247-248, vol. 6, p. 93.

⁶⁵ Ivi, vol. 11, p. 61.

⁶⁶ Ivi, vol. 4, p. 118; Cfr. altri casi simili in vol. 4, p. 227, 323; , vol. 6, p. 313; vol. 11, p. 114; al-Saḡhāwī, *Waḡīz al-kalām*, vol. 3, p. 802; Ibn Iyās, *Badā'i'*, vol. 3, p. 29.

D'altro canto, due recenti studi incentrati sul fenomeno del soggiorno devozionale e scientifico (*muğāwara*) a Mecca e Medina hanno evidenziato un incremento esponenziale nel numero di 'ulamā' stranieri, per lo più egiziani e siro-libanesi, che nel IX/XV secolo ricorrevano a questa pratica, particolarmente durante il periodo più flagellato dall'epidemia. A un esame attento dei dizionari biografici si è osservato che tra il 570/1164 e il 660/1261, cioè prima dell'arrivo delle ondate dirompenti che ebbero inizio a partire dal 749/1348, le due città accolsero circa centocinquantotto studiosi.⁶⁷ Un'analisi quantitativa effettuata sul testo biografico di al-Saḥāwī mostra invece il soggiorno nel IX/XV secolo di trecentocinquantaquattro eruditi a maggioranza provenienti dall'Egitto e con un grande distacco da al-Šām, dal Nord Africa e dallo Yemen.⁶⁸ Lo studio citato attribuisce questo notevole aumento di visitatori alla grande importanza religiosa nonché culturale e commerciale che Mecca e Medina rivestivano nella seconda metà del IX/XV sec.⁶⁹ Tuttavia, l'analisi dei riferimenti relativi alla peste nelle fonti storiografiche e biografiche del periodo ci porterebbe a inquadrare questo fenomeno, quantomeno in parte, nella tendenza diffusa di numerosi studiosi a trovare rifugio nell'Hiğāz sotto il legittimo pretesto di ritiro per motivi religiosi o di studio. In tal modo, quegli eruditi fuggiaschi appartenenti al corpo dei guardiani della fede, della moralità, della scienza e della giustizia si sarebbero potuti sottrarre alle critiche dei colleghi rigoristi contrari alla fuga. L'insigne cancelliere e letterato Šihāb al-Dīn b. Faḍl Allāh al-'Umarī, vedendo la peste nera abbattersi su Damasco, preso dal panico, si isolò e adottò tutte le misure precauzionali mediche conosciute allora. Il lungo tormento dell'epidemia lo condusse a pensare, in attesa che la pestilenza si placasse, di portare tutta la sua famiglia alla Mecca in cerca di protezione e per compiere il pellegrinaggio.⁷⁰ A causa della peste dell'897/1492, lo studioso di *hadīṭ* Aḥmad b. Tanbak fuggì dal Cairo (*ḥağğa fārran min al-tā'ūn*) (ha compiuto il pellegrinaggio per scappare dalla peste) con la scusa di recarsi in viaggio devozionale alla Mecca, dove risiedé per ben due anni e seguì le lezioni tenute dall'amico e maestro al-Saḥāwī, che dall'896/1491 aveva anch'egli scelto le due città sacre come dimora definitiva negli ultimi anni della sua vita.⁷¹

Si è riscontrato in altri casi che le perdite di persone care per effetto del morbo spingeva molti ad assolvere atti consolatori, purificatori o penitenziali e in primis il pellegrinaggio e il soggiorno alla Mecca per un periodo. In questo modo agì lo studioso Ibn al-Muḥawğib (m. ?) che, in seguito alla scomparsa dei propri figli, nell'898/1493 decise di partire per la Mecca in un viaggio di conforto e di studio in cui si incontrò per diverse volte con l'amico al-Saḥāwī.⁷² Tale tendenza non era prerogativa solo di persone di grande devozione religiosa ma coinvolgeva anche i membri della casta militare. L'emiro e futuro sultano Qānşūh Ḥamsumi'a (m. 902/1497?) perse moglie e due figli nella peste dell'897/1492 e qualche mese più tardi

⁶⁷ al-Sanīdī, *al-Muğāwirūn*, pp. 23-24.

⁶⁸ al-Faḥrī, *Mazāhir*, <https://tinyurl.com/yzsrr2q>

⁶⁹ al-Faḥrī, *Mazāhir*; Cfr. anche al-Sulaymān, *al-'Alāqāt al-ḥiğāziyya*, p. 231; Richard T. Mortel, "The Mercantile Community", pp. 15-35.

⁷⁰ al-Şafadī, *al-Wāfi*, vol. 8, p. 174; al-Şafadī, *a'yān*, vol. 1, p. 420.

⁷¹ al-Saḥāwī, *al-Ḍaw'*, vol. 1, pp. 265-266.

⁷² Ivi, vol. 1, p. 336.

capeggiò la carovana di pellegrini egiziani.⁷³ In occasione della loro partenza chiese al Sultano di organizzare una spettacolare e rasserenante cerimonia per le strade del Cairo alla quale assistettero gli abitanti della capitale profondamente addolorati per le numerosissime vittime colpite dal bacillo.⁷⁴ Questo continuo afflusso di studiosi verso le città sacre contribuì senza dubbio alla straordinaria fioritura culturale che la regione dell'Ḥiḡāz conobbe durante il IX/XV sec., grazie anche all'interesse particolare mostrato dal sultano Qāyṭbāy per il consolidamento delle strutture formative e culturali, tra l'altro indispensabili per l'accoglienza di un numero maggiore di studiosi soggiornanti locali e stranieri.⁷⁵

4. Effetti sulla cultura, sui libri e sulla ricerca

Le ripercussioni dovute alla scomparsa di 'ulamā' non si limitavano solo a quelle immediate o a breve termine riconducibili alle improvvise perdite di figure di spicco dal punto di vista intellettuale e culturale o alle gravi carenze in cui il sistema formativo incorreva nei periodi successivi alle fiammate epidemiche. Tra gli effetti negativi più duraturi nel campo della conoscenza e della cultura nella sua accezione più generale potremmo includere le numerose opere lasciate incompiute a causa della improvvisa morte di molti studiosi, soprattutto nell'ondata del 749/1348. Aḥmad b. Aybak al-Dimyātī (m. 749/1348) lasciò per esempio due opere allo stato embrionale (*kataba fi-h ilā ḥīn wafātī-h*): un supplemento biografico che completava e integrava il dizionario di al-Šarīf Abū al-'Abbās 'Izz al-Dīn al-Ḥusaynī (m. 695/1295) e un lavoro di estrazione, autenticazione e analisi degli *aḥādīṭ* (*taḥrīḡ aḥādīṭ*) citati nel noto commentario di 'Abd al-Karīm al-Rāfi'ī (m. 623/1226) su *al-Waḡīz fi l-fiqh al-šāfi'ī* di Abū Ḥāmid al-Ġazālī (m. 505/1111).⁷⁶ Il grande giurista Šams al-Dīn al-Is'irdī b. al-Labbān, a cui veniva riconosciuto il merito di redigere opere su temi originali e poco battuti nella marea pubblicistica del periodo mamelucco (*lam yuṣannaḡ miṭlu-hā fi l-'arabiyya*),⁷⁷ lasciò alla sua scomparsa principalmente due testi non finiti: un'epitome in quattro tomi della voluminosa opera canonica di diritto šāfi'ita *al-Umm* e un'esegesi del Corano che aveva iniziato a scrivere e non poté completare prima della sua morte.⁷⁸ Lo stesso discorso vale per il noto erudito Šams al-Dīn b. 'Adlān che non riuscì a portare a termine il suo lungo compendio dell'importante *Muḥtaṣar* sul diritto šāfi'ita del giurista al-Muzanī (m. 264/878).⁷⁹ La morte per peste comportò anche la fine forzata della stesura di due opere essenziali del periodo mamelucco: *Tatimmat al-Muḥtaṣar fi aḥbār al-bašar* e *A'yān al-'ašr wa-a'wān al-našr*. La prima è di Zayn al-Dīn b. al-Wardī, letterato e giudice di spicco, fondatore di una scuola per l'insegnamento di *fiqh* e autore tra l'altro della *maqāma*

⁷³ Ivi, vol. 6, p. 199.

⁷⁴ Ibn Iyās, *Badā'i'*, vol. 3, p. 289.

⁷⁵ Cfr. al-Sulaymān, *al-'Alāqāt al-ḥiḡāziyya*, p. 231, 243.

⁷⁶ Ibn Qāḍī Šuhba, *Tārīḡ*, vol. 2, p. 562.

⁷⁷ al-Dawūdī, *Ṭabaqāt al-mufasssīrīn*, vol. 2, p. 81.

⁷⁸ Ibn Qāḍī Šuhba, *Ṭabaqāt al-šāfi'iyya*, vol. 3, p. 69.

⁷⁹ Ivi, p. 71.

intitolata *Risālat al-nabā ‘an al-wabā*, ritenuta il pezzo letterario più rilevante sul tema della peste.⁸⁰ Tuttavia, oltre a diverse opere per lo più di carattere letterario e giuridico, Ibn al-Wardī ci lasciò la suddetta storiografia che intendeva completare quella di Abū al-Fidā’ Ismā‘īl (m. 732/1331), ovvero *al-Muḥtaṣar fī aḥbār al-bašar*. Il decesso del letterato mamelucco, avvenuto per l’epidemia nel 17 di dū al-ḥiġġa 749/il 7 marzo 1349, segnò la conclusione involontaria del libro allo stato di bozza. Le ultime notizie redatte dall’autore risalivano infatti a una settimana prima della sua morte e riportavano paradossalmente e con profonda amarezza la scomparsa dell’amico e grande cancelliere Šihāb al-Dīn b. Faḍl Allāh al-‘Umarī alla vigilia della festa di *al-Adḥā*.⁸¹ La stessa sorte toccò ad *A ‘yān al- ‘ašr* di Šalāḥ al-Dīn al-Šafadī che però risulta decisamente più voluminoso. Stando all’editore del testo biografico, il prolifico e versatile letterato spese più di trent’anni a redigere il suo dizionario la cui ultima entrata risale soltanto a dieci giorni prima del decesso dell’autore nell’insorgenza del 764/1363.⁸² Inoltre, la presenza di alcune incompletezze, refusi, ripetizioni e numerose integrazioni conduce a pensare che al-Šafadī non poté realizzare la versione definitiva del lavoro a causa della sua improvvisa e rapida scomparsa.

D’altro canto, la paura dilagante e l’allarmismo riscontrabili nei resoconti storiografici relativi soprattutto alla seconda metà del IX/XV sec., nonché la perenne moria di eruditi fu il motivo che convinse alcuni studiosi a rivedere i propri metodi di ricerca e di redazione. L’angosciante sensazione di precarietà dell’esistenza umana e la cupa percezione che non si potessero progettare degli studi meticolosi e rigorosi che avrebbero richiesto tempi decisamente lunghi, condussero, per esempio, l’insigne studioso al-Suyūṭī (m. 911/1505) a ridimensionare le sue ambizioni circa la raccolta di un vasto materiale ritenuto necessario dall’autore per la stesura di un’inedita enciclopedia biografica dei grammatici arabi.⁸³ Riportando le notizie del grammatico Tāġ al-Dīn b. Maktūm (m. 749/1348), al-Suyūṭī ricordò ai lettori l’intenzione di questo autore di scrivere un grande dizionario biografico che avrebbe raccolto le informazioni degli appartenenti alla sua disciplina e del quale riuscì a compilare ben dieci volumi (*Aḥbār al-luġawīyyīn wa-l-nuḥāt*).⁸⁴ Anche questa volta il decesso di Ibn Maktūm per peste nera bloccò il completamento dell’opera che lasciata in stato di bozza fu poi sfortunatamente andata perduta. Il poligrafo mamelucco, facendo tesoro della triste esperienza del suo predecessore (*a ‘zam bā ‘it lī* – è stato il mio più grande movente), decise di accontentarsi di un compendio di due volumi dal titolo “*Buġyat al-wu ‘āt fī ṭabaqāt al-luġawīyyīn wa-l-nuḥāt*” che riuscì a concludere e pubblicare per colleghi, allievi e semplici lettori.⁸⁵

Come dimostrato da Doris Behrens Abouseif, l’importanza del libro andò via via consolidandosi, raggiungendo in quei secoli maggior fioritura e influenza sulla vita

⁸⁰ Cfr. al-‘Asqalānī, *Baḍl al-mā ‘ūn*, p. 371; Dols, “Ibn al-Wardī’s *Risālah*”, p. 446.

⁸¹ Cfr. Ibn al-Wardī, *Tārīḥ*, vol. 2, pp. 506-507.

⁸² ‘Alī Abū Zayd, “Muqaddima”, in al-Šafadī, *a ‘yān*, vol. 1, p. 22.

⁸³ al-Suyūṭī, *Buġyat al-wu ‘āt*, vol. 1, p. 327.

⁸⁴ Cfr. al-Šafadī, *al-Wāfi*, vol. 7, p. 48.

⁸⁵ al-Suyūṭī, *Buġyat al-wu ‘āt*, vol. 1, p. 327.

culturale.⁸⁶ Non disponiamo di sufficienti informazioni per delineare un quadro esauriente di come questo settore, fondamentale nella diffusione dell'istruzione e nella circolazione della conoscenza, affrontò le svariate ripercussioni economiche dovute all'emergenza sanitaria. Per esempio non sappiamo in quale misura il rallentamento delle attività didattiche, formative, religiose e culturali e lo "spopolamento" dei mercati influirono sulla produzione dei libri. Non abbiamo notizie certe sui generi letti durante l'epidemia. Tuttavia, si può rilevare che quelli a essere maggiormente ricercati erano volumi religiosi di preghiere, specialmente di funzione supplicatoria e apotropaica (*awrād, ad'īya, ruqā*),⁸⁷ trattati teologici, giuridici e medico-farmaceutici sulla peste, oltre che, ovviamente, il Corano, la raccolta di al-Buḥārī⁸⁸ e il famoso *al-Šifā bi-t'arīf ḥuqūq al-Muṣṭafā* di al-Qādī 'Iyād (m. 544/1149), spesso letti nei raduni collettivi tenuti durante ogni insorgenza.⁸⁹ Tuttavia, da alcuni preziosi e brevi riferimenti su questo argomento si profila una certa crescita del mercato dei libri, in modo particolare nei periodi successivi ai flagelli pestilenziali. Il decesso di molti studiosi e collezionisti librari determinava infatti una certa abbondanza di testi messi in vendita, con un conseguente abbassamento dei prezzi, anche per il significativo calo della domanda da parte di eventuali acquirenti.⁹⁰ In tali circostanze, per invogliare all'acquisto i volumi venivano offerti a prezzi irrisori e in grandi carichi di cammello (*wa-šārat kutub al-'ilm yunādā 'alay-hā bi-l-aḥmāl, fa-yubā' al-ḥiml min-hā bi-abḥas taman*).⁹¹ Inoltre, dopo la morte di studiosi aventi eredi bisognosi o poco interessati a mantenere i libri dei propri cari, si organizzavano delle vendite pubbliche che vedevano una grande partecipazione di colleghi e collezionisti desiderosi di preservare un ricordo o di trovare un testo raro.⁹² Fra gli assidui frequentatori di queste aste c'era il giurista ed esperto di *ḥadīṭ* Ibn al-Mulaqqin (m. 804/1401) il quale, in una sua testimonianza, vantò di essersi facilmente aggiudicato gran parte dei libri importanti esposti in una vendita post-peste tenuta nel 749/1348.⁹³ La grande disponibilità di testi rimessi in circolazione a costi molto bassi per acquirenti meno agiati, e probabilmente più giovani, implicava comprensibilmente, anche se in minima misura, una redistribuzione della conoscenza e del patrimonio culturale e comportava pertanto l'inclusione di nuovi individui tra i gruppi degli istruiti e degli studiosi. Ibn al-Mulaqqin, che assistette all'episodio appena citato, proveniva da una famiglia modesta (aveva perso il padre durante l'infanzia) e aveva solo venticinque anni a quel tempo. Grazie alla sua passione per la conoscenza e per il collezionismo dei libri, che riusciva facilmente

⁸⁶ Behrens-Abouseif, *The Book in Mamluk Egypt*, p. 17.

⁸⁷ al-'Asqalānī, *Inbā' al-ḡumr*, vol. 3, p. 119.

⁸⁸ Brown, *The Canonization of al-Buḥārī*, pp. 340-341.

⁸⁹ al-Malṭī, *Nayl al-amal*, vol. 7, p. 174; cfr. anche Dols, *The Black Death*, pp. 246-247.

⁹⁰ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 4, p. 89.

⁹¹ Ibid.

⁹² al-Saḥāwī, *al-Ḍaw'*, vol. 2, p. 117; vol. 5, p. 162; vol. 6, p. 100; al-'Asqalānī, *Inbā' al-ḡumr*, vol. 2, p. 217. Cfr. anche Haarmann, "The library", pp. 327-333; Touati, *Biblioteche di saggezza*, pp. 41-43.

⁹³ al-Saḥāwī, *al-Ḍaw'*, vol. 6, p. 100.

a procurarsi anche in quelle frequenti e tristi vendite, divenne l'erudito più prolifico dell'VIII/XIV secolo.⁹⁴

Tra gli effetti negativi a lungo termine sulla cultura e sull'accademia di tali epidemie possiamo infine includere la scomparsa precoce di allievi promettenti che, seppur occasionalmente, veniva percepita nelle fonti del periodo come un danno irreparabile per il futuro della cultura e della società. Sebbene secondo la concezione islamica la morte rientri nell'ordine naturale degli accadimenti governati dalla Provvidenza divina e debba essere accettata integralmente con profonda fiducia nel Suo decreto, la fine rapida e violenta abbattutasi su giovani brillanti provocava per alcuni 'ulamā' un'amara sensazione di impotenza e sconforto: "*law 'āša la-kāna āya fī 'ilm al-qirā'āt*" (Se fosse rimasto in vita sarebbe diventato un fenomeno nella disciplina delle letture del Corano);⁹⁵ "*'aẓumat faġī'at ahl hādā al-fann bi-h wa-ḥašala al-taḍa'du fī arkāni-h bi-sababi-h*" (la sua morte ha costituito una grave tragedia per gli studiosi di quest'arte che ha subito di conseguenza un forte indebolimento).⁹⁶ Un caso emblematico è quello del giovane studioso meccano Nasīm al-Dīn 'Abd al-Ġanī 'Abd al-Wāḥid, che aveva seguito un eccellente percorso formativo frequentando le lezioni degli 'ulamā' più importanti nella sua città natia, nello Yemen, a Damasco, a Gerusalemme e al Cairo dove si era unito al gruppo degli allievi più vicini a Ibn Ḥaġar. Sottolineando la brillante capacità argomentativa del ventenne erudito, il suo maestro lo descrisse in questo modo in un suo quaderno di appunti: "*al-fāḍil, al-bāri', al-aṣīl, al-bāhir al-māhir, al-muḥaddiṭ, al-muḥfid, ḡamāl al-ṭalaba, ra's al-mahara, mafḥarat al-ḥuffāz*" (il virtuoso, l'abile, l'autentico, il brillante, il valente, il trasmettitore di *ḥadīṭ*, l'attivo, il fior fiore degli studenti e l'orgoglio degli esperti di *ḥadīṭ*).⁹⁷ Proprio per tutti questi pregi personali, Ibn Ḥaġar espresse un sincero dispiacere per la morte prematura all'età di ventinove anni del suo allievo nella peste dell'833/1430, in quanto riponeva in lui grandi speranze come maggior punto di riferimento per le materie di *ḥadīṭ* e di *fiqh* in tutta la regione dell'Ḥiġāz.⁹⁸

5. L'autonarrazione al tempo della peste

Se da una parte il periodo mamelucco fu ricco di testi, in gran parte di carattere teologico, giuridico e medico, che cercavano di dare delle risposte su un fenomeno tanto devastante quanto incomprensibile come la peste,⁹⁹ d'altra parte, analizzando le fonti del periodo, si nota in modo evidente un silenzio pressoché generalizzato e curioso osservato dagli 'ulamā' sulle loro vicende personali e familiari, in modo particolare su quelle che concernevano strettamente l'epidemia. A questo riguardo, Li Guo ha constatato che gli intenti autobiografici degli appartenenti a questa categoria

⁹⁴ Ivi, vol. 6, p. 105.

⁹⁵ Ibn Qāḍī Šuhba, *Tārīḥ*, vol. 3, p. 102.

⁹⁶ al-Saḥāwī, *al-Daw'*, vol. 4, p. 252.

⁹⁷ Ivi, vol. 4, p. 252; al-Saḥāwī, *al-Ġawāhir*, vol. 3, p. 1103.

⁹⁸ al-Saḥāwī, *al-Daw'*, vol. 4, p. 252; al-Saḥāwī, *al-Ġawāhir*, vol. 3, p. 1103. Cfr. Altri episodi simili in al-'Asqalānī, *Inbā' al-ġumr*, vol. 2, p. 361; al-Saḥāwī, *al-Daw'*, vol. 8, p. 61, 262; vol. 9, p. 90.

⁹⁹ Conrad, "Arabic Plague Chronologies", pp. 51-93.

sociale “has perhaps more to do with the authors’ motivations to pen elaborate portrayals, in various literary conventions, of themselves as guardians of religious learning and respected community members than self-indulgence and exhibitionist ‘individuating’”.¹⁰⁰ Per esempio, Ibn Ḥaḡar al-‘Asqalānī riportò di aver perso due figlie per pestilenza nell’819/1416 e una terza nell’833/1430.¹⁰¹ Lo storiografo, biografo e prolifico autore di decine di trattati su svariati argomenti, tra cui anche il noto testo su questo morbo (*Baḍl al-mā‘ūn fī faḍl al-tā‘ūn*), null’altro raccontò in merito al caso delle care figlie, a eventuali terapie adottate e al loro stato psicologico ed emotivo prima della loro triste scomparsa. L’unica tentazione a cui cedette fu forse quella di riferire brevemente i sintomi di una probabile peste bubbonica, che si era preso nell’848/1444, e la sua successiva e quasi miracolosa guarigione.¹⁰² Sembra che, nel riportare questa concisa testimonianza, l’autore fosse spinto principalmente dal desiderio di volere condividere con amici e lettori una profonda gratitudine per quella sorta di grazia salvifica ricevuta, in virtù della quale si sentì individuo particolarmente protetto dalla provvidenza divina. Analogamente Ibn Taḡrībīrdī diede molto spazio alla descrizione della situazione sanitaria, sociale ed economica collettiva legata ai flagelli pestosi da lui vissuti, riservando invece solo poche parole alla morte nell’833/1430 di ben sette membri tra fratelli, sorelle e nipoti della propria famiglia.¹⁰³ Lo storiografo risulta anch’egli fra i rari casi noti di studiosi che ebbero la fortuna di guarire dal terribile morbo in raḡab dell’864/aprile 1460, ma anche in questo caso si limitò ad alludere a questa sua difficile esperienza con la semplice dicitura “*wa-fī-h tu ‘ina ḡāmi ‘u-h tumma manna Allāh ta‘ālā bi-l-‘āfiya ba‘da umūr wa-li-llāh al-ḥamd ‘alā al-muhla*” (in quel mese l’autore era stato colpito dalla peste, poi Dio l’Altissimo, dopo alcune vicissitudini, gli ha concesso la guarigione. Grazie a Dio per avergli allungato la vita).¹⁰⁴ Tuttavia, grazie al carattere egocentrico di due autori particolarmente importanti, disponiamo di riferimenti singolari che mettono in evidenza lo sconforto, probabilmente provato anche da altri studiosi, per la perdita dei propri figli sui quali riversavano tutte le loro aspettative. Il primo riguarda il giurista e storiografo al-Biqā‘ī (m. 885/1480) che nelle cronache del mese di ḡumādā I 864/marzo 1460 riferì la morte per peste bubbonica del figlio Abū al-Yusr Muḥammad all’età di due anni e nove mesi, descrivendo in modo insolitamente intimo la sua brevissima vita, la sua crescita e i suoi comportamenti.¹⁰⁵ La tenera età del perspicace bambino non impedì al padre di reputare la sua scomparsa come una grave perdita tanto per la famiglia quanto per la comunità scientifica e tutta la società: “*fa-kāna yutawassam fī-h al-‘ilm wa-l-dīn wa-l-karam wa-l-riyāḍa wa-l-ṣaḡā‘a*” (Si intravedeva in lui una certa predisposizione per la scienza, la religione, la generosità, la disciplina e il coraggio).¹⁰⁶ Lo stesso dramma affrontato solo un mese prima da al-Biqā‘ī si abbatté sul suo agguerrito collega al-Saḡāwī. L’esperto di *ḥadīṭ* e storiografo

¹⁰⁰ Li Guo, “Tales of a Medieval Cairene”, p. 102.

¹⁰¹ al-‘Asqalānī, *Inbā’ al-ḡumr*, vol. 3, p. 87, 445; al-Saḡāwī, *al-Daw’*, vol. 12, p. 51, 85, 88.

¹⁰² al-‘Asqalānī, *Inbā’ al-ḡumr*, vol. 4, p. 224; al-Saḡāwī, *al-Tibr*, vol. 1, p. 199.

¹⁰³ Ibn Taḡrībīrdī, *al-Nuḡūm*, vol. 14, p. 174.

¹⁰⁴ Ivi, vol. 16, p. 122.

¹⁰⁵ al-Biqā‘ī, *Iḡhār*, vol. 3, p. 118; cfr. anche Li Guo, “Tales of a Medieval Cairene”, p. 117.

¹⁰⁶ Ibid.

aveva dei progetti ben precisi per l'avvenire del figlio Abū al-Faḍl Aḥmad. Sin dal suo primo anno di vita, il piccolo veniva accompagnato per assistere alle lezioni delle maggiori autorità di studi giuridici e di *ḥadīṭ* al Cairo e dalle quali il padre si faceva rilasciare delle *iğāzāt* che certificavano la frequenza e l'apprendimento del figlio.¹⁰⁷ Attraverso i suoi contatti regionali, al-Saḥāwī riuscì inoltre a ottenere per lui da importanti studiosi residenti all'estero numerosi altri attestati, grazie ai quali in futuro il piccolo avrebbe potuto intraprendere la carriera di docente e magistrato. In poco tempo Abū al-Faḍl memorizzò gran parte del Corano, manifestando delle qualità particolarmente promettenti “*nağṭiban ḍakiyyan bāri'an fī l-ğamāl, muḥabbaban ilā al-kibār*” (ingegnoso, intelligente, molto bello e molto amato dai grandi).¹⁰⁸ I sogni dell'erudito purtroppo si frantumarono con l'insorgenza epidemica di ğumādā II 864/marzo 1460 e la conseguente morte del figlio all'età di nove anni, ai cui funerali partecipò una folla di persone e membri della comunità accademica e religiosa cairota. Proprio per questa ragione, la memoria di questo giovanissimo studioso fu conservata dal padre nel proprio testo storiografico e soprattutto nel dizionario biografico dedicato alle figure più importanti vissute nel IX/XV secolo.

Conclusioni

La peste fu uno dei fenomeni più rilevanti che scossero profondamente la società musulmana medievale in relazione a tutti gli ambiti, politico, economico, sociale, professionale, nonché intellettuale, culturale e letterario, e di cui si fa ancora fatica a misurare la portata e a tracciare un quadro esaustivo. A questo proposito, si è osservato un carattere alquanto conciso e spesso superficiale delle narrazioni sull'epidemia offerte dagli storiografi e dai biografi,¹⁰⁹ soprattutto del Mašriq e contemporanei alle prime ondate dell'VIII/XIV secolo (Ibn al-Wardī,¹¹⁰ al-Şafadī, al-Subkī, Ibn Rāfi', Ibn Ḥaldūn, Ibn Duqmāq).¹¹¹ Pare che le prime violente insorgenze colsero impreparati i cronisti del periodo che ne sottovalutarono le ripercussioni sulla società e sulla propria vita personale, limitandosi a riportare solo poche e sparse notizie, relative principalmente alla scomparsa dei propri colleghi e maestri, talvolta senza neanche esplicitarne il terribile motivo. Col continuo ripetersi della pestilenza nel IX/XV sec., l'indifferenza iniziale fu superata e gli storiografi (per es. Ibn Ḥağar al-‘Asqalānī, al-Maqrīzī, Ibn Tağrībirdī e al-Saḥāwī) iniziarono a prendere coscienza di questo implacabile fenomeno e a manifestare una maggiore sensibilità verso la registrazione, seppur non metodica, anzi spesso frammentaria e decontestualizzata,

¹⁰⁷ Cfr. al-Saḥāwī, *al-Ḍaw'*, vol. 2, pp. 120-121; al-Saḥāwī, *Wağīz al-kalām*, vol. 2, p. 728.

¹⁰⁸ al-Saḥāwī, *al-Ḍaw'*, vol. 2, p. 120.

¹⁰⁹ Fa eccezione probabilmente solo Ibn Kaḫīr (m. 774/1373). Cfr. Ibn Kaḫīr, *al-Bidāya*, vol. 16, pp. 341-347.

¹¹⁰ Ibn al-Wardī è particolarmente noto per la sua epistola in prosa rimata e impregnata di artifici retorici sulla peste nera e sulla sua tragica diffusione tra le varie città della regione. Nelle sue cronache invece l'autore menziona solo brevemente l'insorgenza dell'epidemia, invitando coloro che volessero maggiori notizie in merito a consultare il suo testo letterario. Cfr. Ibn al-Wardī, *Dīwān*, pp. 87-91.

¹¹¹ Su questo punto cfr. anche Dols, “Ibn al-Wardī's Risālah”, pp. 445-46, n. 13.

degli eventi da loro ritenuti più importanti o curiosi. Ad ogni modo, resta fermo, a eccezione di pochi casi, quell'interesse alla riservatezza e quella volontà degli autori di non sottoporre le proprie vicende personali legate alla peste a rappresentazioni cronachistiche.

Da tali riferimenti si è appreso che gli sconvolgimenti generati dall'epidemia produssero dei pesanti disagi, delle disfunzioni e a volte la paralisi di alcune istituzioni burocratiche e formative. La situazione di emergenza rivelò inoltre alcune delle dinamiche sottese che governavano il funzionamento di uffici di una certa importanza il cui *modus operandi* non si sarebbero potute conoscere in condizioni ordinarie. La perdita improvvisa di moltissimi quadri di alto profilo formativo reclutati nella cancelleria e nella magistratura contribuì alla messa in crisi delle regole, dei criteri e delle prassi che presiedevano stabilmente alle nomine e alle revocazioni degli incarichi in quei settori. Di conseguenza si assistette con più frequenza al consolidamento di fenomeni, come la venalità delle cariche, volti a garantire un riassetto continuo, nel corpo giudiziario in particolare. Questo settore si basava spesso sul meccanismo ereditario di trasmissione dell'ufficio pubblico di padre in figlio o a favore di altri parenti più stretti e si avvaleva di una vasta rete di funzionari fiduciari sparsi su tutto il territorio del sultanato mamelucco.¹¹² La morte dei precitati Taqī al-Dīn al-Iḥnā'ī e 'Alā' al-Dīn 'Uṭmān al-Turkumānī necessitò di un improvviso ricambio generazionale a favore di due giovani appena trentenni, discendenti dalle due famiglie, oltre a una serie di altre nomine di nuovi funzionari per gli uffici minori in tutte le province del paese.¹¹³ L'epidemia, d'altra parte, giocò un ruolo decisivo nel mettere fine ad alcuni lignaggi che esercitavano il controllo di incarichi importanti. La famiglia al-Turkumānī detenne la carica di giudice capo della scuola ḥanafita in Egitto dal 748/1348 con vari avvicendamenti familiari dovuti alla scomparsa per peste del titolare nel 750/1349 e nel 769/1368, per poi perdere definitivamente l'ufficio nel 776/1375, sempre per lo stesso funesto motivo.¹¹⁴

Malgrado le grandi difficoltà sanitarie, demografiche ed economiche e la massiccia scomparsa di professori segnalata nelle fonti pare che il sistema scolastico riuscì a fronteggiare le ricorrenti emergenze. Il movimento di costruzione di nuove istituzioni formative proseguì, verosimilmente, con ritmi regolari. Anzi, Yossef Rapoport, nel suo studio sul matrimonio e sul divorzio nella società islamica premoderna, ha fatto notare un aumento del numero delle scuole fondate dal mecenatismo e dalla filantropia femminile nel periodo successivo alla prima insorgenza del 749/1349, dovuto presumibilmente ai grandi patrimoni ereditati dalle figlie e dalle mogli di notabili civili e militari deceduti.¹¹⁵ Similmente a quanto sottolineato per i giudici, la scomparsa di molti docenti nelle varie ondate epidemiche determinava la redistribuzione degli incarichi all'interno delle stesse famiglie o il reclutamento di

¹¹² Su questo punto cfr. al-Battāwī, *Ahl al-'imāma*, pp. 48-49; Lapidus, *Muslim Cities*, pp. 135-138; Chamberlain, *Knowledge and Social Practice*, pp. 93-94.

¹¹³ al-Maqrīzī, *al-Sulūk*, vol. 4, p. 101, 114; al-'Asqalānī, *al-Durar*, vol. 3, pp. 407-408.

¹¹⁴ al-Battāwī, *Ahl al-'imāma*, p. 179.

¹¹⁵ Rapoport, *Marriage, Money*, p. 26.

nuovi aspiranti concorrendo in qualche maniera alla dinamizzazione di questo settore dominato dal nepotismo.

Altrettanto importanti furono le ripercussioni sui viaggi di studio, in modo particolare tra le due rive del Mar Rosso. Mentre studiosi meccani e medinesi incontravano pericolose difficoltà nel compiere le loro missioni formative presso la sede del sultanato, la regione dell-Ḥiğāz si trasformava in una meta privilegiata per numerosi eruditi fuggiaschi dalla peste che incentivarono indubbiamente il suo sviluppo culturale in quel periodo. Si può senz'altro immaginare l'impatto negativo provocato dalla morte di promettenti studenti e soprattutto di affermati eruditi sul cui operato si erigeva la complessa macchina burocratica e dal cui apporto intellettuale e letterario traeva nutrimento e ispirazione la vita accademica e culturale. Quel grande e triste vuoto, tuttavia, favoriva l'accesso di altri studenti alle scuole per occupare i posti vacanti e facilitava il ricambio generazionale con nuovi laureati che avrebbero potuto intraprendere la propria carriera approfittando della minor concorrenza e della disponibilità di uffici liberi nei settori della burocrazia emirale, giudiziaria e quella delle istituzioni scolastiche e religiose.

La peste influenzò sicuramente in modo indelebile la vita degli intellettuali del periodo, rendendoli più consapevoli della fragilità della propria esistenza, dell'importanza di ottimizzare i propri metodi, di razionalizzare e velocizzare le proprie prospettive, per lo meno professionali e intellettuali. Sarà ancora da esplorare quanto questa presa di coscienza della vulnerabilità delle condizioni fisiche e ontologiche dell'essere umano abbia stimolato il diffondersi e il consolidarsi, soprattutto nel IX/XV secolo, di un certo rigorismo religioso, delle confraternite mistiche maggiormente capaci di fornire risposte spirituali più semplici e consolanti, nonché di tendenze letterarie forse meno eccentriche rispetto a quelle conosciute fino al periodo precedente all'arrivo di questo evento doloroso ed epocale.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

- al-'Asqalānī, Ibn Ḥağar, *Badl al-mā'ūn fī faḍl al-tā'ūn*, Aḥmad 'Iṣām, al-Riyāḍ: Dār al-'Āṣima, 1991.
- al-'Asqalānī, Ibn Ḥağar, *al-Durar al-kāmina fī a'yān al-mi'a al-tāmina*, Bayrūt: Dār al-Ğīl, 1993, 4 vols.
- al-'Asqalānī, Ibn Ḥağar, *Inbā' al-ğumr bi-anbā' al-'umr*, ed. Ḥasan Ḥabaṣī, al-Qāhira: al-Mağlis al-A'lā li-l-Šu'ūn al-Islāmiyya, 1998, 4 vols.
- al-'Asqalānī, Ibn Ḥağar, *Raf' al-işr 'an quḍāt Mişr*, ed. 'Alī Muḥammad 'Umar, al-Qāhira: Maktabat al-Ḥānğī, 1998.
- al-'Aynī, Badr al-Dīn, *al-Sayf al-muhannad fī sīrat al-malik al-Mu'ayyad*, ed. Fahīm Muḥammad 'Ulwī Şaltūt, al-Qāhira: Dār al-Kutub wa-l-Waṭā'iq al-Qawmiyya, 1998.

- al-Biqā'ī, Ibrāhim b. Ḥasan, *Izhār al-‘aṣr li-asrār ahl al-‘aṣr*, ed. Muḥammad Sālim b. Šadīd al-‘Awfī, Ġīza: Haġar, 1992, 3 vols.
- al-Dawūdī, Šams al-Dīn, *Ṭabaqāt al-mufassirīn*, Bayrūt: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyya, 1983, 2 vols.
- Ibn Battūta, *Riḥlat Ibn Battūta*, ed. ‘Abd al-Hādī al-Tāzī, al-Rabāt: Akādīmiyyat al-Mamlaka al-Maġribiyya, 1997, 4 vols.
- Ibn Ḥaldūn, ‘Abd al-Raḥmān, *Muqaddimat Ibn Ḥaldūn*, ed. Ḥalīl Šaḥāda, Bayrūt: Dār al-Fikr, 2000, 8 vols.
- Ibn Iyās al-Ḥanafī, Muḥammad, *Badā’i‘ al-zuhūr fī waqā’i‘ al-duhūr*, ed. Muḥammad Muštafā, al-Qāhira: Dār Iḥyā’ al-Kutub al-‘Arabiyya, 1974, 6 vols.
- Ibn Kaṭīr Abū al-Fidā’ Ismā‘īl, *al-Bidāya wa-l-nihāya*, ed. Ḥasan Ismā‘īl Marawa *et al.*, Bayrūt: Dār Ibn Kaṭīr, 1992, 20 vols.
- Ibn Qāḍī Šuhba, Taqī al-Dīn, *Ṭabaqāt al-šāfi‘iyya*, ed. ‘Abd al-‘Alīm Ḥān, Ḥayderābād: Maṭba‘at Maġlis Dā’irat al-Ma‘ārif al-‘Uṭmāniyya, 1979, 5 vols.
- Ibn Qāḍī Šuhba, Taqī al-Dīn, *Tārīḥ Ibn Qāḍī Šuhba*, ed. ‘Adnān Darwīš, Dimašq: al-Ma‘had al-‘Ilmī al-Faransī li-l-Dirāsāt al-‘Arabiyya bi-Dimašq, 1994/1997, 4 vols.
- Ibn Rāfi‘, Taqī al-Dīn, *al-Wafayāt*, ed. Šāliḥ Mahdī ‘Abbās *et al.*, Bayrūt: Mu’assasat al-Risāla, 1982, 2 vols.
- Ibn Taġribirdī, Ġamāl al-Dīn Yūsuf, *al-Nuġūm al-zāhira fī mulūk Mišr wa-l-Qāhira*, ed. Muḥammad Ḥusayn Šams al-Dīn, Bayrūt: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyya, 1992, 16 vols.
- Ibn Taġribirdī, Ġamāl al-Dīn Yūsuf, *al-Manhal al-šāfi‘i wa-l-mustawfi ba‘da al-wāfi*, ed. Muḥammad Muḥammad Amīn, al-Qāhira: Dār al-Kutub wa-l-Waṭā’iq al-Qawmiyya, 2002, 13 vols.
- Ibn al-Wardī, Zayn al-Dīn, *Tārīḥ b. al-Wardī*, al-Naġaf: al-Maṭba‘a al-Ḥaydariyya, 1969, 2 vols.
- Ibn al-Wardī, *Dīwān Ibn al-Wardī*, ed. ‘Abd al-Ḥamīd Hindāwī, al-Qāhira: Dār al-Āfāq al-‘Arabiyya, 2006.
- al-Maltī, ‘Abd al-Bāsiṭ b. Ḥalīl b. Šāhīn, *Nayl al-amal fī ḍayl al-duwal*, ed. ‘Umar ‘Abd al-Salām Tadmūrī, Bayrūt: al-Maktaba al-‘Aṣriyya, 2002, 9 vols.
- al-Maqrīzī, Taqī al-Dīn, *al-Sulūk li-ma‘rifat duwal al-mulūk*, ed. Muḥammad ‘Abd al-Qādir ‘Aṭā, Bayrūt: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyya, 1997, 8 vols.
- al-Maqrīzī, Taqī al-Dīn, *al-Mawā‘iz wa-l-i‘tibār bi-dīkr al-ḥiṭaṭ wa-l-ātār*, ed. Muḥammad Zaynuhum *et al.*, al-Qāhira: Maktabat Madbūli, 1998, 3 vols.
- al-Nu‘aymī, ‘Abd-al-Qādir b. Muḥammad, *al-Dāris fī tāriḥ al-madāris*, Bayrūt: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyya, 1990, 2 vols.
- al-Nubāhī, Abū al-Ḥasan ‘Alī b. ‘Abd Allāh, *Tārīḥ quḍāt al-Andalus*, Bayrūt: Dār al-Āfāq al-Ġadīda, 1983.
- al-Šafadī, Ḥalīl b. Aybak, *A’yān al-‘aṣr wa-a’wān al-naṣr*, ed. ‘Alī Abū Zayd *et al.*, Dimašq: Dār al-Fikr, 1998, 6 vols.
- al-Šafadī, Ḥalīl b. Aybak, *al-Wāfi bi-l-wafayāt*, ed. Aḥmad al-Arnā’ūt *et al.*, al-Qāhira: Dār Iḥyā’ al-Turāt al-‘Arabī, 2000, 29 vols.

- al-Saḥāwī, Šams al-Dīn, *al-Ḍaw' al-lāmi' li-ahl al-qarn al-tāsi'*, Bayrūt: Dār al-ğīl, s.d. 12 vols.
- al-Saḥāwī, Šams al-Dīn, *al-Tuḥfa al-laṭīfa fī tāriḥ al-madīna al-šarīfa*, ed. As'ad Ṭarābzūnī al-Ḥusaynī, al-Qāhira: Maṭba'at Dār Našr al-Ṭaqāfa, 1979, 3 vols.
- al-Saḥāwī, Šams al-Dīn, *Wağīz al-kalām fī al-ḍayl 'alà duwal al-Islām*, ed. Baššār 'Awwād Ma'rūf *et al.*, Bayrūt: Mu'assasat al-Risāla, 1995, 4 vols.
- al-Saḥāwī, Šams al-Dīn, *al-Ġawāhir wa-l-durar fī tarğamat šayḥ al-Islām Ibn Ḥağar*, ed. Ibrāhīm 'Abd al-Mağīd, Bayrūt: Dār Ibn Ḥazm, 1999, 3 vols.
- al-Saḥāwī, Šams al-Dīn, *al-Tibr al-masbūk fī ḍayl al-sulūk*, ed. Nağwā Mušṭafā Kāmil *et al.*, al-Qāhira: Dār al-Kutub wa-l-Waṭā'iq al-Qawmiyya, 2002, 4 vols.
- al-Şayrafī, 'Alī b. Dāwūd, *Nuzhat al-nufūs wa-l-abdān fī tawārīḥ al-zamān*, ed. Ḥasan Ḥabašī, al-Qāhira: Dār al-Kutub wa-l-Waṭā'iq al-Qawmiyya, 2010, 4 vols.
- al-Suyūṭī, Ġalāl al-Dīn, *Buğyat al-wu'āt fī ṭabaqāt al-luğawiyyīn wa-l-nuḥāt*, ed. Muḥammad Abū al-Faḍl Ibrāhīm, al-Qāhira: Maṭba'at 'Īsā al-Bābī al-Ḥalabī, 1964, 2 vols.

Fonti Secondarie

- Amīn, Muḥammad, *al-Awqāf wa-l-ḥayāt al-iğtimā'iyya fī Mişr*, al-Qāhira: Dār al-Nahḍa al-'Arabiyya, 1980.
- al-'Anāqira, Muḥammad, *al-Madāris fī Mişr fī 'aşr dawlat al-mamālīk*, al-Qāhira: al-Mağlis al-'alā li-l-Ṭaqāfa, 2015.
- Ayalon, David, "The Plague and Its Effects upon the Mamluk Army", *Journal of the Royal Asiatic Society* (1946), pp. 67–73.
- al-Baṭṭāwī, Ḥasan Aḥmad, *Ahl al-'imāma fī Mişr fī 'aşr salāṭīn al-mamālīk*, al-Qāhira: 'Ayn li-l-Dirāsāt wa-l-Buḥūṭ al-Insāniyya wa-l-Iğtimā'iyya, 2007.
- Behrens-Abouseif, Doris, *The Book in Mamluk Egypt and Syria (1250-1517): Scribes, Libraries and Market*, Leiden: Brill, 2018.
- Berkey, Jonathan P., "Culture and Society during the Late Middle Ages", in Carl F. Petry (ed.), *The Cambridge History of Egypt*, Cambridge: Cambridge University Press, 2008, vol. 2, pp. 375-411.
- Borsch, Stuart J., *The Black Death in Egypt and England: a comparative study*, Texas: University of Texas Press, 2005.
- Borsch, Stuart J.; Tarek, Sabraa, "Plague Mortality in Late Medieval Cairo: Quantifying the Plague Outbreaks of 833/1430 and 864/1460", *Mamlūk Studies Review* 19 (2016), pp. 115-148.
- Brown, Jonathan A.C., *The Canonization of al-Bukhārī and Muslim*, Leiden: Brill, 2007.
- Chamberlain, Michael, *Knowledge and Social Practice in Medieval Damascus 1190–1350*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994.
- Conrad, Lawrence, "Arabic Plague Chronologies and Treatises: Social and Historical Factors in the Formation of a Literary Genre", *Studia Islamica*, no. 54 (1981), pp. 51-93.

- Conrad, Lawrence, “Tā‘ūn and Wabā’ Conceptions of Plague and Pestilence in Early Islam”, *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 25.3 (1982), pp. 268-307.
- Conrad, Lawrence, “Epidemic Disease in Formal and Popular Thought in Early Islamic Society,” in T. Ranger and P. Slack (eds.), *Epidemics and Ideas: Essays on the Historical Perception of Pestilence*, Cambridge: Cambridge University Press, 1992, pp.77-99.
- Conrad, Lawrence, “A Ninth- Century Muslim Scholar’s Discussion of Contagion”, in Lawrence Conrad; Dominik Wujastyk (eds.), *Contagion: Perspectives from Pre- modern Societies*, New York: Routledge, 2017, pp. 163-177.
- Dols, Michael, “The Comparative Communal Responses to The Black Death in Muslim and Christian Societies”, *Viator* 5 (1974), pp. 269-87.
- Dols, Michael, “Ibn al-Wardī’s Risālah al-Naba’ ‘an al-Wabā’: a Translation of a Major Source for the History of the Black Death in the Middle East”, in Dickran K. Kouymjian (ed.), *Near Eastern Numismatics, Iconography, Epigraphy and History: Studies in Honor of George C. Miles*, Bayrūt: American University of Beirut, 1974, pp. 443-55.
- Dols, Michael, *The Black Death in the Middle East*, Princeton: Princeton University Press, 1977.
- Dols, Michael, “The General Mortality of the Black Death in the Mamluk Empire”, in A.L. Udovitch (ed.), *The Islamic Middle East, 700-1900: Studies in Economic and Social History*, Princeton: Darwin Press, 1981, pp. 397-428.
- Escovitz, J.H., “Vocational Patterns of the Scribes of the Mamlūk Chancery”, *Arabica* 23.1 (1976), pp. 42-62.
- al-Faḥrī, Sawsan, *Mazāhir min al-ḥayāt al-‘ilmiyya fī Makka al-Mukarrama min ḥilal dirāsāt al-tarāḡim al-makkiyya fī kitāb al-Ḍaw’ al-lāmi’ li-ahl al-qarn al-tāsi’ li-Šams al-Dīn al-Saḥāwī bi-wasāṭat istiḥdām al-manhaḡ al-kammī*, <https://tinyurl.com/yzcsrr2q>
- Ġīda, Aḥmad Ḥālīd, *al-Madāris wa-niḡām al-ta’līm fī bilād al-Šām fī al-‘aṣr al-mamlūkī*, Bayrūt: al-Mu’assasa al-Ġāmi’iyya li-l-Dirāsāt wa-l-Naṣr wa-l-Tawzī’, 2001.
- Guo, Li, “Tales of a Medieval Cairene Harem: Domestic Life in al-Biqa’i’s Autobiographical Chronicle”. *Mamluk Studies Review* 9.1 (2005), pp. 102-121.
- Haarmann, Ulrich. “The Library of a Fourteenth Century Jerusalem Scholar”, *Der Islam* 61 (1984), pp. 327-333.
- Lapidus, Ira M., *Muslim Cities in the Later Middle Ages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2008.
- Mortel, Richard T., “The Mercantile Community of Mecca during the Late Mamlūk Period”, *Journal of the Royal Asiatic Society Third Series* 4.1 (1994) pp. 15-35.
- Petry, Carl F., *The Civilian Elite of Cairo in the Later Middle Ages: Social Autonomy and Political Adversity in Mamluk Egypt*, Princeton: Princeton University Press, 1981.
- Petry, Carl F., “Scholastic Stasis in Medieval Islam Reconsidered: Mamluk Patronage in Cairo”, *Poetics Today* 14/2 (1993), pp. 323-348.

- Rapoport, Yossef, *Marriage, Money and Divorce in Medieval Islamic society*, Cambridge: Cambridge University Press, 2005.
- Raymond, A., “Cairo’s Area and Population in the Early Fifteenth Century”, *Muqarnas* 2 (1984) pp. 21-31.
- Russell, Hopley, “Contagion in Islamic Lands: Responses from Medieval Andalusia and North Africa”, *Journal for Early Modern Cultural Studies* 10.2 (2010), pp. 45-64.
- al-Sanīdī, ‘Abd al-‘Azīz b. Rašid, *al-Muğāwirūn fī Makka wa-aṭaru-hum fī al-ḥayāt al-‘ilmiyya ḥilāl al-fatra min 570-660/1164-1261*, Makka: Nadwat Makka al-Mukarrama ‘Aṣimat al-Ṭaqāfa al-Islāmiyya 1426h.
- Shoshan, Boaz, “Notes sur les épidémies de peste en Egypte”, *Annales de démographie historique* (1981), pp. 387-404.
- Stearns, Justin, “Contagion in Theology and Law: Ethical Considerations in the Writings of Two 14th Century Scholars of Nasrid Granada”, *Islamic Law and Society* 14.1 (2007), pp. 109-129.
- Stearns, Justin, *Infectious Ideas: Contagion in Premodern Islamic and Christian Thought in the Western Mediterranean*, JHU Press, 2011.
- al-Sulaymān, ‘Alī b. Ḥusayn, *al-‘Alāqāt al-ḥiğāziyya al-miṣriyya zaman salāṭīn al-mamālīk*, al-Qāhira: Dār Ḥirā’, 1973.
- Touati, Houari, *Biblioteche di saggezza. Libro e collezionismo nell’Islam*, Milano: Sylvestre Bonnard, 2006.